

Abet evoca l'addio a Bra

I 112 «tagli» servono a recuperare condizioni per restare

LA VERTENZA

Gli operai accusano la nuova dirigenza "tagliatori di teste" La risposta: in ballo c'è tutta la fabbrica

DI ROBERTO ZORGNOTTO

» Domani (martedì 5) un nuovo incontro, altri due in calendario poi per il 14 e il 20 febbraio tra azienda e sindacati sulla procedura di mobilità richiesta per 112 dipendenti di Abet Laminati. Il confronto entra nel vivo dopo che venerdì scorso, presente questa volta anche l'amministratore delegato Ettore Bandieri, il faccia a faccia con le parti sociali è durato da mattina a sera. «Costruttivo» l'ha definito alla fine una nota diffusa dalla ditta. «Dovrebbe aver contribuito - prosegue - a fare ulteriore chiarezza sui piani, i più importanti per investimenti degli ultimi 19 anni, con i quali intendiamo la complessità del momento guardando al prossimo futuro». Poi l'affondo: in gioco c'è il «ritrovare quelle condizioni di competitività che le consentano (all'impresa, ndr) di mantenere il presidio industriale a Bra». Dunque non sono «solo» le sorti dei 112 ma di tutti gli oltre 600 uomini e donne che sull'Abet nella nostra città ci campano, senza contare l'indotto.

Enrico Cabutto che era al tavolo per la Cgil: «Il piano industriale che finalmente ci è stato illustrato nella prima parte di questo incontro, lo hanno chiamato di sviluppo. Ma come si può accompagnare a licenziamenti e così tanti? Dicono di guardare al futuro ma un'operazione così lo nega. Restiamo distanti anche sulle esternalizzazioni (la cessione ad altri soggetti imprenditoriali di alcune parti della produzione Abet, ndr)». I sindacati hanno quindi proclamato nuovi scioperi a partire da oggi, lunedì 4, un'ora e mezza per ogni turno.

TENSIONE AL PRESIDIO

Giovedì al primo sciopero di questa vertenza i dipendenti avevano presidiato l'ingresso allo stabilimento di viale Industria. Ci sono stati momenti di tensione, urla e spintoni all'arrivo di Bandieri. Gli operai lo ritengono un «tagliatore di teste» e ricordano il suo recente passato al vertice della Mercatone Uno che gli è valso il coinvolgimento in un'indagine per bancarotta fraudolenta. Non si fidano di questa «nuova dirigenza che sa nulla di Bra e troppo poco di Abet» - accusano. Sostengono che perfino l'investimento del nuovo capannone costruito in strada Falchetto per ospitare una linea di pressa e impregnatrice fenolica ad altissima capacità, sarebbe «un errore» strategico. «Chi oggi comanda qui dentro se l'è trovato in eredità, non sa bene cosa farne e il conto dei 30 milioni di euro che è costato lo vuole far pagare a noi, esternalizzandoci. Ovvero licenziarci per cederci a delle cooperative che ci abbasserebbero il salario e peggiorereb-



Preoccupazione e rabbia. Giovedì scorso al presidio che ha accompagnato lo sciopero di 8 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil all'Abet Laminati. Un caso che tiene con il fiato sospeso il nostro territorio.

bero le condizioni di lavoro». Davanti ai cancelli facevano ancora notare: «Questa è un'azienda che non ha manodopera in esubero. Semmai, il contrario. Basti dire che si serve di 50 interinali e non di rado chiede a noi straordinari perché le commesse non mancano. La concorrenza dei Paesi emergenti? La si batte dando un prodotto di qualità, quello che noi sappiamo fare e loro no. Ce lo invidiano, va valorizzato anche mettendo a disposizione le giuste risorse per la manutenzione delle macchine, per evitare che debbano fermarsi troppo spesso e che ci siano scarti eccessivi». Riguardo all'altro fattore di crisi lamentato dalla controparte datoriale, per risparmiare sulla bolletta energetica i dipendenti propongono «di seguire l'esempio di tante altre fabbriche: installare fotovoltaico su tutti i tetti. Qua di pannelli solari non ce n'è nemmeno uno».

SOLIDARIETÀ UNANIME

Schierata con gli operai e gli impiegati che rischiano il posto, anche i 9 delle sedi commerciali di Roma e Reggio Emilia destinate alla chiusura, è tutta Bra. Il sindaco Bruna Sibille e i suoi assessori si sono recati al presidio per farsi «interpreti degli interessi e dei sentimenti della comunità», esprimendo solidarietà e chiedendo che «Abet ritiri le 112 mobilità».

BASTONE E CAROTA

Un'eventualità che il comunicato emesso venerdì sera dall'azienda sembra non prendere neppure in considerazione. Dicendosi «assolutamente consapevole della delicatezza e della complessità della situazione», la dirigenza di questo gruppo da circa 1.000 addetti e 190 milioni di fatturato ribadisce l'apertura al confronto ma puntualizza: «L'intenzione di Abet è quella di adottare tutte le misure e gli interventi che le permettano di garantirsi un futuro "competitivo" sul territorio, a tutela della sua storia, del contesto in cui ha sempre operato e di quei lavoratori che sino a oggi hanno contribuito ai suoi risultati e ancora saranno chiamati a farlo».

